

Il lessico di un mestiere

Ci viene proposta una significativa foto di gruppo: sindacalisti di tre generazioni almeno, dirigenti di primo e secondo piano, su un'area che opportunamente va oltre la fatidica "triplice". Il livello di istruzione è piuttosto elevato, non di rado conseguito affiancando lavoro e studi. Ma gran parte dei saperi che trapelano dalle interviste vengono dall'esperienza. Ciò che impressiona è il prevalere di una tonalità comune. Siamo di fronte ad un ceti i cui tratti di fondo prevalgono sulle pur intense identità di organizzazione. Il mondo professionale del sindacato è piuttosto antico ed è normale che un lessico comune finisca per sedimentarsi.

Anche perché i nostri sindacalisti passano un bel po' di tempo tra di loro, tenendo una conversazione tendenzialmente omogenea malgrado i litigi e le posizioni contrastanti. Aggiungiamo che i più giovani da sempre crescono all'ombra degli anziani e, pur testimoniando le novità del loro tempo, finiscono per aderire almeno in parte ai modelli che le istituzioni propongono.

Senza contare che le vicende della tutela e dell'organizzazione dei lavoratori mantengono forti somiglianze pur nella corsa dei cicli economici e sociali. È significativo come sindacalisti appartenenti a nazioni molto diverse riescano agevolmente ad intendersi.

Il menù su cui si esercita l'antico mestiere cambia ovviamente: un conto era occuparsi di braccianti, un conto è l'assillo del giovane operatore che se la deve vedere con precari laureati, con immigrati, o che deve affrontare nel negoziato moderne questioni di conciliazione tra vite personali e obblighi di lavoro.

Ma infine i concetti chiave e i giochi di ruolo non sono poi così diversi. Grandi questioni come la relazione tra le esigenze di tutela (o autotutela) e lo sviluppo economico si ripresentano sempre anche se in vesti mutate.

Forse per la natura delle domande sorprende la modesta intensità emotiva di molte interviste. Il vecchio sindacalismo abbondava di storie e aneddoti che qui sono marginali, se non in qualche accenno al come e al perché

della propria scelta personale di entrare nel mestiere.

Può darsi che si tratti di un esercizio di sobrietà e di riservatezza. Non lo so.

La dimensione dell'intelligenza e della preparazione sembra prevalere su riferimenti di "cuore".

D'altra parte è evidente come il sindacalismo maturo poggi sempre meno sull'idea di una "missione" salvifica, che peraltro è stata talvolta fonte di grandi disavventure. C'è da sperare che l'intensità emotiva non più impiegabile nel perseguimento di cieli nuovi e nuove terre sappia esercitarsi nella qualità delle relazioni e nell'ascolto.

La cosa che mi piace, per la sua autenticità, è l'evidente riconoscimento della positività del mestiere: una comprensibile soddisfazione, nel senso dell'autorealizzazione. Sia per le grandi carriere che per quelle che sono ancora agli inizi. In un mondo di "lagne" veicolate dai media è simpatico che un gruppo professionale che esercita responsabilità di rilievo appaia contento di quello che fa.

Mancano, com'era ovvio per la natura delle interviste, i tormenti ordinari delle organizzazioni, i contrasti di ruolo, la competizione.

Anche perché la parte meno giovane degli intervistati le sue battaglie personali le ha vinte. Né ci sono ombre sul fatto che il sindacalismo sia destinato a durare e mantenga una dose evidente di utilità sociale.

Ma sul futuro anche immediato i nostri amici e compagni, al pari del sottoscritto, non posseggono grandi certezze strategiche, in quanto i dilemmi del momento dipendono da un contesto nel quale il sindacato è un attore tra i tanti e talvolta non così determinante. Le strategie evocate sono perciò di tipo adattativo, attente talvolta più al mantenimento dell'organizzazione che alla proposta di qualche mutamento sociale.

Atteggiamento ragionevole che spiega però la modesta attrattiva verso l'esterno della vicenda sindacale.

Come scriveva un vecchio parroco lombardo il "mestiere" per fortuna c'è, il "ministero" è un po' offuscato, il resto è mistero.

Bruno Manghi

Sprazzi di nobiltà

A tu per tu con il sindacato: dialoghi di relazioni sindacali e di lavoro, un libro di Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj

di ENRICO GIACINTO

Questo a tu per tu con il sindacato (Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj, *A tu per tu con il sindacato: dialoghi di relazioni sindacali e di lavoro*, Giuffrè, Milano, 2010, pagg. 280, euro 30,00) è un libro inusuale. Un po' raccolta di interviste a testimoni privilegiati, un po' inchiesta sociologica, un po' ricostruzione storico-organizzativa. Un po' di tutto, insomma. Che mostra un ceti, quello dei sindacalisti, soddissatto del proprio mestiere, con livelli di scolarità elevati e con interessi extrasindacali insoliti.

Nate su iniziativa di due dottorandi della scuola internazionale in diritto delle relazioni di lavoro dell'università di Modena e Reggio Emilia come rubrica del Bollettino ordinario dell'Adapt (Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali), le interviste a ventotto sindacalisti si rivelano un documento prezioso per approfondire una dimensione, quella del lavoro sindacale, a molti sconosciuta. In un recente incontro per la presentazione di un libro, il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, raccontava, tra lo spasso del pubblico, le domande che la madre gli poneva per cercare di capire in cosa consistesse il lavoro del figlio. *A tu per tu con il sindacato* si è rivolto a sindacalisti operanti nei territori, nelle aziende e nelle categorie, delegati, ricercatori attivi nell'ambito dei centri studi e di ricerca sindacali, interrogandoli sul "fare e pensare" il sindacato oggi. Le interviste affrontano il tema dell'estensione della tutela sindacale nell'attuale contesto sociale e anche argomenti di più stringente attualità nel confronto politico e sindacale, senza trascurare la ricerca di quelle innovazioni e sperimentazioni che raramente assurgono agli onori delle cronache giornalistiche e che rappresentano spesso una delle espressioni di maggiore vitalità del sindacalismo italiano. Tra gli intervistati non sono presenti rappresentanti delle Federazioni più forti in tutte le organizzazioni



sindacali confederali: i pensionati.

Svolte tra la fine del 2009 e l'ottobre 2010, le interviste non riescono a cogliere pienamente i fatti più recenti - le manifestazioni nazionali di Cisl e Uil da un lato e Fiom dall'altro, le intimidazioni alle sedi delle organizzazioni guidate da Bonanni e Angeletti, il cambio della guardia al vertice della Cgil e così via - che hanno contrassegnato i rapporti tra le tre grandi Confederazioni, tra loro e la Confindustria e con lo stesso Governo. Sta di fatto che il volume offre stimoli, riflessioni, proposte, notazioni e vere e proprie chicche che aiutano a ripercorrere momenti importanti della storia del movimento sindacale italiano. A partire dall'episodio raccontato da Giorgio Benvenuto quando, nel luglio 1971, il giorno successivo alla sua espulsione dalla Uil assieme a tutto il gruppo dirigente della Uilm, si recò nella sede della Uilm di piazza Sallustiana a Roma per contattare le strutture e i delegati nel territorio: "Alle

sette del mattino in punto - rivela l'ex segretario generale della Uilm e della Uil - sentii bussare alla porta. Erano Carniti e Trentin. Si presentarono come se avessero espulso anche loro. In quel momento sentii forte un'amicizia che travalicava la politica e il sindacato. Programmammo subito una serie di assemblee unitarie, Fim e Fiom non arrivarono nemmeno a pensare di approfittare della situazione per accaparrarsi i nostri iscritti...". Altri tempi, forse. Con sindacalisti gentiluomini che, probabilmente, non esistono più. Sprazzi di nobiltà trasudano anche in altri interventi. Come quello di Carlo Parietti, presidente di Eurocadres, il Consiglio dei quadri europei, e sindacalista di lungo corso della Cgil. Alla domanda di additare come esempio ai giovani che iniziano la carriera di sindacalisti un leader confederale, Parietti fa i nomi di Bruno Trentin e Eraldo Crea, due fra i più prestigiosi sindacalisti di Cgil e Cisl di tutti i tempi.

I sindacalisti intervistati - a partire da Angeletti, Bonanni e Epifani - appartengono anche ad organizzazioni diverse da Cgil, Cisl e Uil: Ugl, Cisl, Confasal, Rdb Usb, Cub. Anche Sharan Burrow, numero uno dell'Ituc, la Confederazione internazionale dei sindacati nata nel novembre 2006 dall'unificazione tra la Cisl internazionale e la Confederazione mondiale del lavoro, è stata sottoposta al fuoco di fila di domande degli autori. Il volume - che si apre con una presentazione di Michele Tiraboschi e con una prefazione (integralmente pubblicata in questa stessa pagina) di Bruno Manghi - si chiude con un dialogo a più voci (tra le quali quelle del segretario confederale della Cisl, Giorgio Santini, e del vicepresidente della commissione lavoro della Camera, Giuliano Cazzola) sui temi caldi dell'attualità delle relazioni industriali: dalla vicenda di Pomigliano all'anniversario dello Statuto dei lavoratori, fino al rapporto tra sindacato e partiti politici.